La Terza Società

written by Fondazione David Hume | 17 Luglio 2017
Quando si parla del sistema sociale e delle sue divisioni si fa per lo più riferimento a due tipi di fratture sociali fondamentali.

La prima è quella dei livelli di reddito, che permette di suddividere la popolazione in strati più o meno numerosi, dai poveri assoluti fino all'élite dei super-ricchi, passando per la vasta area dei ceti medi. E' in questo filone che si collocano le indagini campionarie sui bilanci familiari, come quelle dell'Istat e della Banca d'Italia.

Il secondo tipo di frattura riguarda i rapporti sociali, e conduce a suddividere la popolazione in grandi classi sociali. Un filone che nel mondo anglosassone deve molto agli studi di Golthorpe, e che in Italia era stato inaugurato da Sylos Labini, con il suo famoso *Saggio sulle classi sociali*.

Oggi entrambi gli approcci precedenti mostrano limiti piuttosto severi. L'approccio in termini di livelli di reddito, inevitabilmente condotto a partire dalle condizioni economiche della famiglia, finisce per cancellare le differenze, storicamente sempre più importanti, fra percettori di reddito e membri mantenuti o sussidiati. L'approccio in termini di grandi classi sociali, a sua volta, deve fare i conti con lo svuotamento tendenziale delle grandi classi sociali del passato, come la classe operaia e i contadini.

Ma la difficoltà fondamentale di un'analisi attuale delle divisioni sociali sta nel fatto che oggi nel luogo centrale che genera le differenze sociali, ossia il mercato del lavoro, opera ormai una minoranza della popolazione (circa 25 milioni di persone su 60, nel caso italiano), minoranza al cui interno i capifamiglia che lavorano costituiscono, a loro volta, una ancor più esigua minoranza (circa 12 milioni di persone su

60).

Il fenomeno centrale del nostro tempo, almeno in un paese come l'Italia, è la formazione di un segmento sociale che, pur facendo parte della popolazione potenzialmente attiva (in quanto disponibile a lavorare) vive nondimeno una condizione di grave e radicale esclusione dal circuito del lavoro regolare. In un precedente Rapporto della Fondazione David Hume abbiamo denominato questo segmento "Terza società", in contrapposizione alla "Prima società" (la società dei garantiti) e alla "Seconda società" (o società del rischio" (Vedi FDH 2005, Ricolfi 2007).

In questo Dossier approfondiamo l'analisi di questo segmento di esclusi, o outsider, da tre prospettive:

1. la sua evoluzione nel tempo;
2. la sua ampiezza in Italia, in confronto ad altri paesi avanzati;
3. il suo orientamento politico.

Per ricostruire gli orientamenti politici dei membri della Terza Società abbiamo commissionato un'apposita indagine demoscopica alla Società Ipsos.

Terza società